



1968: un italiano nella Chicago multietnica nei giorni dell'assassinio del leader del movimento per i diritti degli afroamericani

Ricordo la rabbia dei neri per la morte di Luther King

Il 4 aprile 1968, 56 anni fa a Memphis nel Tennessee, veniva assassinato Martin Luther King Jr. Molti media hanno ricordato quel tragico avvenimento che segnò la lotta per l'emancipazione dei neri. Proprio in quei giorni mi trovavo a Chicago, dove mi ero trasferito l'anno prima, fresco di laurea. Nel mio libro "Destinazione Chicago. Una storia d'emigrazione", Rubbettino Editore, 2020, ho raccontato la mia esperienza americana dei due anni vissuti nella città sulle rive del lago Michigan. Qui, come contributo a questa tragica ricorrenza (per gentile concessione dell'editore) ripropongo il mio personale ricordo di quelle drammatiche giornate

di GIUSEPPE DE BARTOLO

Il quattro aprile del 1968 era un giovedì. Erano trascorsi appena tre giorni dalla notizia della rinuncia del Presidente Johnson quando l'America venne scossa dall'assassinio di Martin Luther King. Poco dopo le diciassette, conclusa la mia giornata di lavoro alla Continental Assurance Co., mi ero atardato su Michigan Avenue, la via dei grandi magazzini e dei negozi alla moda della Downtown di Chicago. Dopo qualche isolato piegai su Monroe Street e mi diressi verso la fermata della metro per prendere la linea blu che, correndo parallelamente alla Eisenhower Expressway, mi avrebbe portato a casa, a Cicero, cittadina dei sobborghi di Chicago dove abitavo. A quell'ora la metropolitana, come di consueto, era affollata: bianchi, neri, ispanici. Era lo specchio dell'America multietnica. Il convoglio stava attraversando i quartieri neri. Salirono alcuni giovani che si misero a parlare fra loro in maniera abbastanza concitata. Non colsi il significato dei loro discorsi, perché ancora avevo difficoltà con la lingua, soprattutto con la fonetica delle persone di colore.

Però percepì che qualche cosa di importante doveva essere accaduto.

Arrivai finalmente alla stazione di Austin. Presi il bus. Dopo due fermate scesi su Roosevelt Road. Mi incamminai verso casa che era a pochi isolati. Si erano fatte le diciannove. Mia madre era rientrata da poco e stava preparando la cena. Mio padre sarebbe tornato di lì a poco. Mio fratello era ancora al lavoro alla Arrow Sign Co., un'azienda che costruiva insegne luminose. Mi misi in relax e accessi la tv per seguire il notiziario del pomeriggio. Lo speaker, a un certo punto, diede la notizia che intorno alle diciotto a Memphis, nel Tennessee, era stato assassinato Martin Luther King mentre si trovava sul terrazzo della sua stanza al Lorraine Motel dove alloggiava. Luther King era giunto il giorno prima per sostenere lo sciopero dei lavoratori addetti alla raccolta dei rifiuti, e aveva tenuto un appassionato discorso contro l'intolleranza razziale davanti ad una folla entusiasta, pronunciando alcune frasi profetiche di quello che sarebbe accaduto il giorno dopo.

«Bene non so cosa accadrà. Abbiamo dei giorni difficili davanti a noi. Ma ora non importa. Perché sono stato in cima alla montagna. I've been to the mountain top».

Aveva trentanove anni. Per tutta la serata rimasi attaccato al televisore. Verso mezzanotte le tv diedero le prime notizie: disordini razziali erano scoppiati in alcune città. Il domani non prometteva

nulla di buono. Andai a letto. La mattina mi svegliai di buonora. Mi preparai per andare in ufficio. Il viaggio in

metropolitana fu tranquillo, anche se l'atmosfera non era distesa, anzi; avevo la sensazione che i viaggiatori di colore guardassero i bianchi con sospetto e rabbia, ma forse mi sbagliavo. Arrivai in ufficio. Raggiunsi la mia scrivania e cominciai a lavorare. Nessuno dei colleghi presenti commentò il tragico evento. Tra le nove e le dieci passò l'addetta alla distribuzione della posta interna. Era una giovane donna di colore. Si soffermava alle varie postazioni e negli studi dei manager, lasciando lettere, plichi, e il giornalino interno, quando veniva stampato, ma anche i contenitori di schede perforate che ritornavano dal centro di calcolo IBM della Compagnia. [...].

Di solito, quando arrivava all'altezza della mia scrivania mi salutava con molta cordialità, scambiando con me, più che con gli altri colleghi, qualche breve convenevole. Mi aveva preso in simpatia, forse perché ero italiano. Quel giorno, invece, consegnò la posta velocemente senza degnarmi di uno sguardo. Da quell'atteggiamento capii quanto forte fosse la rabbia dei neri per la morte di Luther King. Verso le undici, con mia grande meraviglia, una voce proveniente dal sistema fonico interno ci informò che in città stavano scoppiando disordini e che quindi per motivi di sicurezza dovevamo lasciare immediatamente gli uffici e raggiungere le nostre abitazioni; non solo, ma che gli uffici sarebbero rimasti chiusi anche il giorno dopo, venerdì. Non ci furono commenti e silenziosamente abbandonammo le nostre postazioni.

Mi avviai con passo svelto verso la stazione più vicina della subway. Ero molto preoccupato. Durante il percorso in treno evitavo di incrociare lo sguardo degli altri passeggeri. Attraversammo la zona dei quartieri neri. Non successe nulla. Arrivai finalmente a casa. Mia madre



era tornata da poco ed era in cucina. Accesi il televisore. I commentatori informavano che incidenti razziali erano in corso dalla mattina in vari punti dell'area metropolitana. Nei quartieri neri gruppi di giovani avevano preso d'assalto negozi saccheggiandoli, bruciando auto e incendiando edifici. Riferivano anche di sparatorie ad opera di cecchini. Il sindaco Daley aveva ordinato a tutti i vigili del fuoco della città di intervenire per spegnere gli incendi, ma data la loro estensione aveva chiesto aiuto anche ai vigili del fuoco dei villaggi vicini.

La situazione dell'ordine pubblico era talmente grave che Daley fu costretto a chiedere al Governatore dell'Illinois, Otto Kerner jr, di inviare le truppe della Guardia Nazionale. Il fumo causato dagli incendi si poteva vedere in lontananza anche da casa mia, se volgevo lo sguardo verso i quartieri neri, in direzione del lago Michigan. La situazione era dunque molto critica. Daley aveva richiesto altre truppe per pattugliare i luoghi degli incidenti e imposto il coprifuoco dalle diciannove alle sei del mattino per i giovani sotto i ventun anni, ordinando la chiusura dei negozi di liquori nei quartieri più critici.

Il secondo giorno i disordini cessarono, anche se rimanevano alcune sacche di protesta. Non dovendo andare in ufficio, uscii di buon mattino per comprare il giornale da Luigi. Rimasi con lui a commentare gli accadimenti di quei giorni. Mi confidò che la polizia di Cicero era stata allertata e che addirittura girava per la città "consigliando" i residenti a tenere pronte le armi in caso di necessità. Nei giorni successivi, quando i disordini razziali cessarono del tutto, si sparse la notizia, riportata anche dalla stampa, che gli incidenti fossero il frutto di una cospirazione delle Pantere Nere, notizia che in seguito non trovò conferma.

Per domenica il Presidente Johnson dichiarò il lutto nazionale. Lunedì la vedova e i familiari di Martin Luther King parteciparono insieme con migliaia di persone ad una grande marcia a Memphis per onorarne la memoria. Il funerale venne celebrato il giorno dopo, martedì, ad Atlanta. Alla cerimonia funebre presero parte più di centomila perso-

ne, tra cui molti leader dei diritti civili, il premio Nobel per la pace, Ralph Bunche, Jacqueline Kennedy e il Vice Presidente Hubert Humphrey.

Durante l'orazione funebre Benjamin Mays, Presidente del Morehouse College, pronunciò questa frase rimasta celebre:

«Oggi se Martin Luther King fosse stato qui avrebbe certamente detto che la morte più bella è quella ottenuta per combattere per il giusto salario dei lavoratori addetti alla raccolta dei rifiuti».

Lunedì ritornai al lavoro molto turbato per gli eventi dei giorni precedenti. Alcuni colleghi erano assenti perché richiamati in servizio nella Guardia Nazionale. La ragazza di colore addetta alla distribuzione della posta interna continuò a fare il suo lavoro quoti-

diano ma senza più il sorriso di prima. Nei giorni successivi mi recai all'edicola nei pressi dell'Art Institute a comprare l'Espresso: il settimanale italiano riportava ampi servizi sui disordini razziali avvenuti in molte città, con reportage fotografici molto accurati, come era nello stile del settimanale. Solo così potei avere un quadro più completo e critico dei gravi fatti di quei giorni.

«Verso mezzanotte le tv diedero le prime notizie: disordini razziali in alcune città»

«Alcuni colleghi furono richiamati in servizio nella Guardia Nazionale»





RUBBETTINO

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 37
Foglio 3 / 3

il Quotidiano del Sud
REGGIO CALABRIA



www.ecostampa.it



Martin Luther King, il leader del movimento per i diritti degli afroamericani ucciso nell'aprile del 1968 a Memphis
Sotto: la scena del delitto, su un balcone al secondo piano di un motel



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833